

LA «RINASCITA» DEI TERRITORI MARGINALI

Dalla desertificazione socio-demografica
e funzionale alla *gentrification* rurale
e le *lifestyle migrations*

a cura di
Marina Marengo



Responsabili Collana

Marina Marengo

(Università di Genova)

Nicoletta Varani

(Università di Genova)

Comitato scientifico

Guido Amoretti

(Università di Genova)

Giacomo Zanolin

(Università di Genova)

Sara Bonati

(Università di Genova)

Giampietro Mazza

(Università di Genova)

Franco Manti

Università di Genova)

Dino Gavinelli

(Università di Milano)

Flavia Cristaldi

(Università di Roma La Sapienza)

Mauricette Fournier

(Università di Clermont-Auvergne)

Marco Alberio

(Université du Québec à Rimouski e Università di Bologna)

Lucrezia Lopez

(Università di Santiago di Compostela)

Greta Tommasi

(Università di Limoges)

LA «RINASCITA» DEI TERRITORI MARGINALI

Dalla desertificazione socio-demografica
e funzionale alla *gentrification* rurale
e le *lifestyle migrations*

Atti del convegno del 11 e 12 novembre 2022

a cura di
Marina Marengo



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



I contributi qui pubblicati sono stati sottoposti a peer-review da parte del Comitato Scientifico del Convegno: Marina Marengo, Nicoletta Varani, Guido Amoretti, Giacomo Zanolin, Giampietro Mazza.

© 2023 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati.

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-250-3

Pubblicato a dicembre 2023

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>

Sommario

Introduzione: a proposito della «rinascita» dei territori marginali	9
Marina Marengo	
Il ruolo delle dinamiche <i>slow</i> nei processi di valorizzazione degli spazi marginali	13
Stefania Cerutti	
<i>Amenity migrants</i> e <i>second home owners</i> in Alta Valle Arroscia. Modi di vivere e rappresentare il territorio	25
Cristina Marchioro	
Le aree rurali contemporanee fra <i>rural gentrification</i> e <i>lifestyle migration</i>. Studi di caso in Francia e in Italia	40
Marina Marengo	
Gli artisti, ‘ingranaggi’ della gentrificazione rurale. Esempi dal Luberon e Périgord Noir (Francia)	56
Greta Tommasi	
La Valbrevenna oltre lo spopolamento e la marginalità: prospettive di ricerca nella montagna genovese	73
Giampietro Mazza, Andrea Giulia Sciotto, Giacomo Zanolin	
Objectiver et mesurer les migrations résidentielles post-covid en milieu rural	91
Olivier David	
South Working: tra <i>gentrification</i> e rigenerazione	105
Marco Picone	

Il ruolo delle dinamiche *slow* nei processi di valorizzazione degli spazi marginali

Stefania Cerutti

1. Introduzione

Negli ultimi anni lo scenario mondiale è stato segnato da mutamenti epocali indotti da fenomeni globali (Guarrasi, 2012; de Falco, 2023), a partire dalla crisi finanziaria del 2008 (Lucia, 2010; Dansero *et alii*, 2017) fino ad arrivare alla recente pandemia (De Vecchis, 2020) e al recentissimo conflitto russo-ucraino (Ricci, 2022). Essi si accompagnano ad un processo di cambiamento climatico (Bagliani *et alii*, 2019) che sta tuttora condizionando le principali scelte strategiche per lo sviluppo socio-economico nonché impattando su questioni di natura culturale e politica. Si è così profilato un contesto di forte instabilità ed evoluzione, il quale ha determinato profonde crisi sistemiche, in cui la dimensione locale sembra essere stata sopraffatta da tali emergenze di scala e portata globale (Cogliati Dezza, 2021). Si tratta di cambiamenti che certamente motivano una riflessione sugli impatti generati a livello locale (Lazzeroni, 2004; Tria, 2019); al contempo, mettono però in luce il verificarsi di un processo inverso in cui le comunità locali, e in particolare quelle delle aree marginali e rurali, svolgono un ruolo rilevante – e non passivo come potrebbe apparire ad una lettura più superficiale degli eventi – nel favorire oppure ostacolare questa evoluzione in atto in modo più o meno silente, lento e parallelo alle dinamiche di globalizzazione. Un percorso di sviluppo locale non può, quindi, prescindere dagli accadimenti che permeano il contesto globale al fine di individuare modalità e tempi con cui accoppiare le spinte esogene e i cambiamenti della situazione attuale a ‘risposte locali’ capaci di migliorare la capacità di reazione delle comunità locali e

la loro attitudine a co-costruire reti, opportunità, progetti di futuro (Dematteis, Governa, 2005; Bianchi, 2021). Lo sviluppo passa attraverso logiche partecipate, cooperative e aggregative che connotano oggi numerosi territori periferici o marginali (Cerutti *et alii*, 2021): per favorire il tipo di evoluzione sin qui tratteggiato, infatti, non basta ricorrere a nuove tecnologie, a partire da quelle digitali, o sviluppare necessariamente nuovi prodotti o servizi in grado di incidere sulla competitività e ripresa dei contesti locali, quanto piuttosto puntare su nuovi modi di concepire le relazioni tra le comunità e il ‘mondo fuori’ così come tra chi vive e opera all’interno delle comunità.

Tra i paradigmi-chiave che accompagnano le dinamiche in corso, quello della lentezza porta con sé ‘pensieri e parole’ di sostenibilità, attenzione e consapevolezza, sia sul piano ecologico-economico sia su quello sociale-personale, che possono condurre lungo sentieri di riflessione ampi e fecondi che fanno della lentezza un ‘progetto di territorio’. Essa è lo strumento, oltre che il fine, con cui dilatare i tempi, osservare gli spazi, assumere ritmi e valutare in modo corresponsabile attività da intraprendere. Lo stesso termine ‘sostenibile’ viene declinato nelle accezioni di qualità, consapevolezza, lentezza, all’insegna di un cambiamento nella modalità di conoscenza, rappresentazione e messa in valore dei luoghi e delle comunità locali (Spagnoli, Varasano, 2023).

A partire da queste considerazioni, il contributo si propone di approfondire l’analisi della ‘lentezza’ secondo una metodologia di indagine qualitativa e centrata sull’individuazione di iniziative e progetti ritenuti significativi. Tre sono i binomi identificati come filtro di indagine, secondo cui la lentezza viene accoppiata al mondo rurale, a quello delle tecnologie smart e al turismo. Si tratta di prospettive che non profilano ambiti separati, quanto piuttosto che offrono sguardi geografici sulle dinamiche con cui la lentezza intesse storie e cammini nei territori marginali.

2. Tre possibili sguardi sulla lentezza: dinamiche e progetti negli spazi marginali

2.1 Slow and rural, quando la lentezza incontra il mondo rurale

Il quadro generale tratteggiato consente di cogliere alcuni cambiamenti radicali intervenuti in seno alla ruralità e di ascriverli a dinamiche che si esprimono, oggi, in processi diversificati. La geografia si è molto spesa sul rapporto, non solo dicotomico, tra urbano e rurale, giungendo a rinvenire modalità organizzative e funzionali connotate da differenti caratteristiche allorquando il rurale si ‘aggancia’

al mondo periferico e marginale. Basti citare la Strategia delle Aree Interne (Barca *et alii*, 2014) o altri studi a livello nazionale (Piacentino *et alii*, 2020; Cerutti *et alii*, 2023) per rintracciare altre storie, diffuse e pervasive, che hanno segnato quei contesti che hanno sofferto perdite di popolazione, di servizi e talora finanche di identità. I territori che presentano una popolazione dispersa in numerosi piccoli insediamenti, tendono a condividere destini e fatti, in quanto i servizi che comportino costi elevati e soddisfino le esigenze di un numero esiguo di persone divengono spesso i primi ad essere soppressi. Ciò si può leggere alla luce di una serie di concause, quali il processo di spopolamento, il tasso elevato di abbandono scolastico, l'alta percentuale di giovani non occupata unitamente all'invecchiamento della popolazione rimanente, ai bisogni di natura medico-sanitaria non soddisfatti e alla rarefazione delle relazioni sociali ed economiche.

Ed è su queste spinte e necessità che, in molti piccoli comuni, si incardina il ricorso alla cooperazione e al cosiddetto *welfare* di comunità. Si tratta, in tali casi, di situazioni di tipo evolutivo rintracciabile in attività ed esperienze che, sia in Italia che in Europa, consentono di dimostrare come proprio nelle zone rurali e intermedie – dove ancora si concentra la maggior parte dei beni naturali, e spesso delle aree agricole recuperate all'uso – tali beni comuni e radicati esprimono un vantaggio competitivo e un'attrattiva che esercitano come luoghi in cui vivere o anche trascorrere del tempo come turista. Da più parti si lavora per rafforzare percorsi alternativi in grado di puntare su strategie di cooperazione per la rigenerazione dei beni comuni, delle risorse ambientali e delle specificità territoriali in una logica lenta e sostenibile.

Lentezza e socialità sono i binari lungo cui si è incanalata la ripresa, e la sua narrazione, post-pandemica; seppur scivolati, talvolta, nel campo della retorica o dell'abuso lessicale, essi hanno condotto verso un importante discorso sui borghi e sulle transizioni territoriali in atto nei contesti marginali, che tanto ha generato proprio nelle aree rurali in termini di opportunità da cogliere e progettualità da scrivere. Ne sono testimonianza alcune esperienze sviluppate a livello nazionale da parte di attori diversi. Un primo esempio analizzato è quello di *Slow Food*® e delle sue iniziative rivolte alla rinascita dei borghi; l'associazione italiana afferma che per garantire un domani alle aree agricole del Paese e alle campagne debba essere mantenuta viva la socialità dei borghi, puntando sulle enormi potenzialità delle aree marginali. È qui che la salvaguardia della biodiversità, la cura del suolo e del territorio, unite a buone tecnologie possono gettare le basi per la rinascita dei borghi e rappresentare un'opportunità straordinaria per attivare economie locali e il tessuto sociale delle comunità che li abitano. Tutelare la biodiversità e prendersi cura di questi territori significa, infatti, sostenere le filiere agricole pastorali



Figura 1

Cipolla rossa di Breme

Fonte: <https://www.fondazione Slow Food.com/it/>

e boschive locali, spesso considerate marginali ma indubbiamente di altissima qualità¹ sia sotto il profilo della tipologia di prodotto che sotto quello del valore socio-culturale oltretutto economico.

È un ragionamento, e un punto di vista, più profondo e articolato quello che induce *Slow Food*[®] a ritenere che non sia pensabile proiettare nel futuro i borghi immaginandoli come mete ideali per lo *smart working* o attrattive per il turismo di prossimità o stagionale. Si rivela invece indispensabile recuperare la dimensione produttiva, sostenere la nascita di aziende volute da giovani agricoltori, allevatori, casari, che possono certamente contribuire anche all'autenticità e fornire supporto al turismo rurale. In questa prospettiva, la rinascita dei borghi procede di pari passo con la rinascita delle botteghe, ritenute dall'associazione il cuore pulsante dei borghi: vanno interpretate in una chiave moderna ovvero come luogo dove si ricostruiscono comunità e appartenenza e dove rinascono servizi fondamentali e primari per gli abitanti (alimentari, parafarmacia, edicola, bar, ecc.)².

Un altro esempio interessante rientra tra le attività del progetto *Social Innovation in Marginalized Rural Areas* (SIMRA), finanziato a partire dal 2016 dal programma UE di ricerca e innovazione *Horizon 2020* e volto a far progredire la comprensione dell'innovazione sociale e della governance innovativa in agricoltu-

¹ Mieli di montagna, burro e formaggi fatti con latte di animali al pascolo, vini eroici dei terrazzamenti, varietà autoctone di legumi, fagioli, ceci, lenticchie, cicerchie, di cereali, segale, orzo, farro, grano saraceno, varietà tradizionali di grano duro e di mais, di ortaggi e di tuberi, pani prodotti in quota con farina di segale, di farro, di castagne, di patate, erbe spontanee e aromatiche, piccoli frutti, castagne e mele.

² <https://www.slowfood.it/carlo-petrini-oggi-piu-che-mai-le-botteghe-alimentari-fanno-la-differenza/>

ra, silvicoltura e sviluppo rurale e la loro promozione, con particolare riferimento alle aree rurali marginali³. Avendo apportato un approccio innovativo alle modalità con cui operare nei contesti marginali rurali e montani, permane quale buon riferimento in termini di idee implementabili e soggetti coinvolgibili nelle aree rurali. SIMRA ha infatti generato un nuovo quadro teorico per definire e comprendere l'innovazione sociale nelle aree rurali marginali, identificando i fattori chiave determinanti nelle traiettorie di sviluppo; un *toolkit* valutativo in grado di esaminare l'impatto di tale innovazione in alcune aree di studio selezionate. Ha altresì analizzato i meccanismi di *governance* che ne favoriscono lo sviluppo nel settore agricolo, forestale e dello sviluppo rurale in generale. Inoltre il progetto ha sviluppato una migliore conoscenza dei fattori di successo che favoriscono l'innovazione sociale ed una *governance* più efficace, affrontando le specificità, le priorità dei bisogni sociali e le nuove relazioni sociali e collaborazioni e consentendo di far emergere come il paradigma della lentezza abbia assunto un ruolo sempre più focale in seno a tali rinnovate 'fisionomie' di gestione e organizzazione degli spazi e dei tempi della ruralità.

2.2 *Slow and smart*: quando la tecnologia fertilizza la lentezza (e viceversa)

Sebbene lo sviluppo tecnologico si associ in modo intuitivamente immediato e corretto alle dinamiche, veloci, di cambiamento, è innegabile come il digitale sia il 'compagno' di strada dei processi di transizione di contesti che hanno fatto della lentezza la loro ragione di sopravvivenza e rinascita. È un discorso, questo, che si intreccia con quello relativo alle cosiddette *smart communities* che si presentano quali contesti ottimali per lo sviluppo dell'innovazione, mediante il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, il coinvolgimento e la condivisione di processi sociali che fanno della lentezza e della sostenibilità i referenti attivi e progettuali. Come affermato da più parti, la *smart community* ha portato alla creazione di una 'nuova comunità delle aree interne' e marginali, caratterizzata dalla presenza e dall'interazione di una rete capillare di luoghi e di persone (*smart village*, *wellness* agricolo, *smart cultural heritage*, *smart communities*, *slow tourism*, ecc.) (Borruso, 2021) e dalla loro collaborazione in ottica partecipativa (Graziano, 2021).

Anche questa seconda declinazione della lentezza può essere osservata mediante il riferimento ad alcune iniziative implementate a scala e su spinta europea. Basti citare, nell'ampia cornice dell'*Interreg Alpine Space*, l'esperienza degli *Smart Villages*.

³ <http://www.simra-h2020.eu/>

L'idea di trasporre il concetto di *smart city* ai comuni rurali dell'area alpina ha rappresentato una delle principali iniziative strategiche dell'*Action Group 5 Connectivity and Accessibility* (AG5) della *EU-Strategy for the Alpine Region* (EUSALP) che su questo tema ha lanciato un progetto implementato dal 2018 al 2021⁴. L'Europa è partita dalle *smart cities* e questo fenomeno, ancora retaggio di una 'vecchia economia' del territorio, sta virando verso prospettive diverse grazie al crescente impatto delle dinamiche ambientali, della necessità della sostenibilità e della qualità della vita, che riportano in gioco i territori che prima erano periferici o marginali. In modo crescente, si sta aprendo a una nuova centralità, che ha bisogno di poter avere a disposizione strumenti e servizi di cui sono dotate le grandi città e questo è possibile proprio grazie allo strumento degli *Smart Villages*. Nello specifico, il progetto si è focalizzato sull'applicazione dell'approccio dei 'villaggi intelligenti' mediate i cosiddetti 'gruppi regionali di *stakeholder*' (responsabili politici, imprese, mondo accademico e società civile) al fine di migliorare il quadro dell'innovazione attraverso nuove forme di coinvolgimento degli *stakeholder* facilitate dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (*Information and Communication Technology*, ICT). Non si tratta, quindi, di un progetto orientato alla tecnologia ma all'utente, che ha dimostrato le opportunità e le potenzialità della digitalizzazione per le comunità rurali. Un'idea nata dal basso, in linea con la logica stessa di EUSALP, e pertanto con una prospettiva sussidiaria che non mette in gioco solo le istituzioni, ma il protagonismo sociale, diventando un modo nuovo di concepire il territorio e creando un'opportunità di sviluppo. Tra le politiche di *Smart Village* previste per l'Italia rientra anche la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) la quale mobilita un'idea di *smartness* per i piccoli centri in cui l'infrastrutturazione digitale venga integrata con l'innovazione sociale e la *governance* multilivello. Lentezza, ruralità e *smartness* si condensano, inoltre, nell'ambito di *Smart Rural Hub*, una iniziativa promossa dalla Rete Rurale Nazionale-Rete Leader e dal Forum Leader, per realizzare un percorso comune di riflessione e approfondimento sul tema degli *Smart Villages*. Essa si colloca in seno alla Politica Agricola Comunitaria (PAC) con l'obiettivo precipuo di costruire un repertorio di iniziative esemplari per le prossime fasi di programmazione, favorire la messa in campo di iniziative pilota e stimolare la pianificazione di progetti *Smart Village* nelle Strategie di sviluppo locale 2023-2027⁵.

Emerge, dunque, un disegno strategico ampio e articolato entro cui coniugare fondi, idee e finalità secondo una logica multilivello che legge nello *Smart Village*

⁴ <https://www.alpine-region.eu/projects/smart-villages>

⁵ <https://www.reterurale.it/smartruralhub>

un centro rurale in grado di utilizzare le tecnologie come elementi abilitanti per promuovere interventi innovativi sulla base di forme di pianificazione integrata e partecipata. Tali interventi consentono di profilare cambiamenti sistemici e duraturi allorché programmati attraverso un confronto con le comunità locali e gli attori dinamici di un territorio, pur piccoli e frammentati.



Figura 2
Smart Rural Hub

Fonte: <https://www.reterurale.it>

Un altro filone di intreccio tra digitale e lentezza è quello che si è manifestato intensamente in seguito al Covid-19 con riguardo al ‘mo(n)do del lavoro’: case ed edifici collocati in borghi e piccoli centri sono divenuti ‘uffici’ ideali in cui lavorare in modalità *smart*, consentendo ai cosiddetti *smart workers* e ‘nomadi digitali’ di riscoprire ritmi e passi di lentezza dentro quotidianità stravolte, anche in senso positivo, nell’orizzonte di luoghi ameni e spazi di tempo riacquisiti. Un accoppiamento fertile, che ha portato alcuni piccoli paesi italiani a divenire luoghi di incontro culturale, sociale, formativo, turistico, in cui coltivare e sviluppare congiuntamente forme di aggregazione e di collaborazione sociale, rendendoli – mediante nuove pratiche ed aperture rispetto all’approccio dello *smart working* e dello sviluppo sostenibile – un ambiente favorevole al consolidamento del valore dell’appartenenza, della partecipazione e della condivisione di saperi ed esperienze (Pignalberi, 2021).

Il digitale e le tecnologie che lo sostanziano hanno, così, assunto il ruolo di acceleratori dei processi di innovazione volti al rilancio delle economie emarginate: rilancio che passa per il ripopolamento dei borghi, linfa indispensabile per fare spinta alle istituzioni e alle aziende per investire maggiormente sui territori marginali, per creare servizi per i cittadini e nuove opportunità, spostando economia

e consumi dai grandi ai piccoli centri. L'utilizzo dei fondi del *Next Generation UE* e il Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR) che si concluderà a giugno 2026 alimentano fortemente questa direzione. L'insieme dei 'buoni propositi' su cui si basa si possono sintetizzare nella volontà di promuovere uno sviluppo sostenibile, centrato sulla transizione ecologica e digitale, nella logica della competitività ma anche dell'inclusione al fine di assicurare benessere, occupazione e riduzione delle disuguaglianze e dei divari territoriali. Gli spazi marginali assumono, in questo scenario, un ruolo centrale e da protagonista.

2.3 *Slow and tourism*: quando la lentezza si fa pratica turistica

Lentezza e turismo si accompagnano fertilmente da alcuni decenni, ma il loro comportamento 'binomiale' è passato dall'essere identificato come dimensione altra e alternativa rispetto al turismo dominante e 'di massa' ad acquisire una configurazione propria, strutturalmente autonoma e organizzativamente dotata di specifici *modus operandi e vivendi*. Il 'turismo lento' è motivato e alimentato da flussi crescenti; costituisce ad oggi una domanda diffusa, di tempo e di senso, e non più una mera risposta alle esigenze di consumatori/visitatori in fuga da routine e frenesia. Se da un alto la ricerca di esperienze *slow* si inserisce nelle reazioni ai cambiamenti intervenuti, sia a livello nazionale sia globale, dall'altro l'amplificazione subita in seguito ai fenomeni inaspettati di crisi e pandemia ha modificato le pratiche e le domande turistiche. Rallentare significa essere viaggiatori consapevoli, meno impattanti, responsabili, e consente di estendere il concetto di rispetto dalla sfera ecologico-ambientale alla cultura, alle comunità locali e, più in generale, alla qualità della vita.

La lentezza diviene nel turismo lento una delle dimensioni che consentono di delineare differenti tipologie di turismo lento, non più imperniate sul prodotto turistico (balneare, montano, benessere, ecc.), quanto sulle esperienze correlate alla sostenibilità, all'integrazione tra filiere, all'interrelazione con la comunità locale considerata quale 'natura/cultura viva' dei territori. Ai segmenti turistici già esistenti che possono essere identificati come *slow tourism*, quali in particolare il *trekking* e i cammini, il cicloturismo, il *birdwatching*, le ippovie, il turismo fluviale e acquatico, si aggiungono proposte che incrociano la lentezza con le altre offerte.

Nell'ambito degli investimenti del succitato PNRR, l'Investimento 'Attrattività dei Borghi' va certamente nella direzione di sostenere il turismo lento e le sue sfaccettature. Lo testimoniano le due linee d'intervento in cui è suddiviso, la linea A dedicata a progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati, e la Linea B dedicata a progetti

locali per la rigenerazione culturale e sociale, cui si aggiunge una quota minore destinata al cosiddetto ‘turismo delle radici’⁶. Borghi che punteggiano l’Italia di realtà pulsanti e di opportunità, così come altri spazi rurali in Europa, e che fanno della lentezza la matrice di base e di valore.

Il turismo consente di completare quanto presentato nei sotto-paragrafi precedenti, in quanto rurale e *smartness* sono chiavi di lettura e declinazione della lentezza, nonché campi di azione portanti per questo settore. Gli spazi marginali e prossimi hanno certamente beneficiato di attenzioni e progettualità importanti in tale direzione, che durante e post-Covid hanno contribuito a depolarizzare e destagionalizzare i flussi turistici, nonché a sperimentare modalità rinnovate e digitali di allestimento, prenotazione, conoscenza e fruizione.



Figura n. 3
Outdooractive, app per il turismo lento
Fonte: <https://www.ricercattiva.it/>

L'applicazione e gli effetti territoriali delle nuove tecnologie nelle aree rurali e marginali sono rimasti poco discussi nella letteratura per anni (Visvizi, Lytras, 2018). Le *smart technologies* possono essere strumenti efficaci e utili per valorizzare il patrimonio culturale locale e sostenere le aree rurali nell'affrontare sfide come la marginalizzazione e lo spopolamento. È però innegabile che potrebbero emergere alcune relazioni di potere negative dovute alla crescente pervasività delle tecnologie, soprattutto in quelle aree tradizionalmente caratterizzate da modi di vita quotidiana più lenti. Non è quindi definibile a priori se e quanto ICT e tecnologie all'avanguardia possano migliorare positivamente le pratiche di turi-

⁶ Il Bando Borghi ha previsto un finanziamento complessivo pari a 1.020 milioni di euro (420 Linea A, 580 Linea B, 20 'Turismo delle Radici').

smo lento e sostenibile o, al contrario, favorire nuove forme di disuguaglianze, deterritorializzazione e rapporti di forza squilibrati (Albanese, Graziano, 2020).

Sulla scena italiana, alcuni esempi possono aiutare a puntualizzare considerazioni positive. È questo il caso di *Rurale Slow* dell'Agenzia TurismoFVG, il club di prodotto composto da un insieme di strutture ricettive che permettono al visitatore di scoprire i piccoli borghi, immergersi nei paesaggi rurali friulani, ammirare le perle naturalistiche ed entrare in contatto con la gente accogliente della regione⁷. Si tratta di strutture ricettive collocate in contesti rurali e naturalistici posti al di fuori di centri urbani cittadini, nelle vicinanze di alcuni tra i borghi più belli d'Italia, di borghi montani, oppure prossimi a parchi naturali, riserve ed ecomusei. Oppure il caso di PIAVE (Paesaggio Identità Accoglienza Viaggio Esperienza), un progetto di formazione che ha lo scopo di fornire strumenti concreti e innovativi agli operatori turistici veneti operanti nei territori lungo il fiume Piave. Tra i suoi obiettivi: formare gli attori del sistema turistico regionale sulle migliori modalità di accoglienza turistica; migliorare la digitalizzazione e l'innovazione delle imprese del settore turistico; coinvolgere tutti i territori toccati dal progetto sotto un unico *brand*; favorire l'aggregazione di prodotti e servizi, la cooperazione delle imprese e degli *stakeholder*. L'obiettivo finale è quello sviluppare un'offerta regionale integrata di turismo esperienziale *slow*. P.I.A.V.E. integra le varie forme di turismo, rurale, naturalistico ed enogastronomico, con l'intento di valorizzare luoghi e destinazioni marginali e poco conosciuti dai turisti, che rappresentano l'opportunità migliore di crescita, di vivere il territorio rurale veneto nelle sue numerose varietà. Vuole, infatti, collegare i territori rurali dell'Alto Bellunese, Basso Feltrino e il Trevigiano a quelli più turistici e conosciuti del litorale veneto e delle Dolomiti, facendo dell'integrazione territoriale la leva geografica e di *governance* per agire in modo innovativo e digitale sul turismo locale, lento e sostenibile.

3. Conclusioni

Il turismo lento non costituisce solo un settore caratterizzato da forte espansione, attenzione e progettualità, quanto piuttosto un fenomeno socio-culturale che spinge le proposte e le pratiche turistiche ad allontanarsi dalla concezione dello spazio come supporto di azioni e contenitore di prodotti per avvicinarsi a quella del paesaggio. Ai processi di costruzione e fruizione turistica, si aggiungono quelli di rappresentazione e narrazione in cui emerge il ruolo portante del paesaggio qua-

⁷ <https://www.vienormali.it/montagna/speciale-friuli-rurale-slow.asp>

le ‘soggetto’ carico di concetti inediti: non più ‘cartolina’ o mero sfondo, ma contenuto, insieme di forme materiali e immateriali che attribuiscono senso al vivere e al viaggiare. Alcune iniziative, quali quelle legate al cicloturismo, al turismo dei cammini, all’*outdoor*, facilitano l’immersione curiosa e la riscoperta di luoghi quotidiani, rispondendo al desiderio di conoscere il carattere di un luogo, favorendo lentezza e ascolto del territorio stesso, in contatto diretto con le comunità locali. Il turismo *slow* si declina, infatti, su più livelli e incontra scenari differenti, con una spinta nuova per i paesaggi rurali, i centri minori, i luoghi marginali nei quali il paesaggio assume valore in base alle modalità in cui viene raccontato (Gavinelli, Zanolin, 2019). Ciò porta ad incorporare la dimensione più ampia dello sviluppo territoriale, in cui la lentezza diviene oggi valore ereditato e modalità operativa, strumento efficace e matrice di senso. Essa intreccia trame e tesse storie in cui si condensano e integrano gli sguardi del/sul mondo rurale, *smart* e turistico.

Bibliografia

Albanese V., Graziano T., *Place, cyberplace e le nuove geografie della comunicazione. Come cambiano i territori per effetto delle narrazioni online*, Bologna, Bononia University Press, 2020.

Bagliani M.M., Antonella P., Bonati S., *Il cambiamento climatico in prospettiva geografica. Aspetti fisici, impatti, teorie*, Bologna, Il Mulino, 2019.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S., *Strategia Nazionale per le aree interne. Definizioni, obiettivi e strumenti di governance*, Londra, Materiali UVAL, 31, 2014.

Bianchi M., «Le cooperative di comunità come nuovi agenti di aggregazione sociale e sviluppo locale», in *Impresa Sociale*, n. 2, 2021, pp. 71-83.

Borruso G., «Smart cities and communities, borghi e aree interne, innovazione a rete», in *Documenti geografici*, n. 1, 2021, pp. 157-162.

Cerutti S., Cottini A., Menzardi P., *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*, Roma, Aracne Editrice, 2021.

Cerutti S., de Falco S., Graziano T. (eds.), *Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti. XVI Rapporto Società Geografica*, Roma, SGI, 2023.

Cogliati Dezza V., «Crisi ecologica e futuro negato. Disuguaglianze di cittadinanza», in *Scuola democratica*, n. 12, 2021, pp. 107-119.

Dansero E., Lucia M.G., Rossi U., Toldo A., «Dopo la grande crisi: l’Italia e l’economia globale tra radicamento e sradicamento socio-territoriale», in *Memorie Geografiche*, n. 15, 2017, pp. 9-12.

de Falco S., *Elementi di geografia dell'impresa. Spazi fisici e digitali di produzione*, Milano, Franco Angeli, 2023.

Dematteis G., Governa F., *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.

De Vecchis G., «Covid-19: esiti della pandemia sulla rimodulazione spaziotemporale», in *Documenti geografici*, n. 1, 2020, pp. 97-107.

Gavinelli D., Zanolin G., *Geografia del turismo contemporaneo: pratiche, narrazione e luoghi*, Roma, Carocci, 2019.

Graziano T., *Smart Territory. Attori, flussi e reti digitali nelle aree 'marginali'*, Milano, Franco Angeli, 2021.

Guarrasi V., «Geografia e società. Dallo sviluppo locale alla città cosmopolita», in *Collana di Studi e Ricerche*, 2012, 113-124.

Lazzeroni M., *Geografia della conoscenza e dell'innovazione tecnologica: un'interpretazione dei cambiamenti territoriali*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Lucia M.G., *Lo spazio geografico dell'economia finanziaria*, Torino, Celid, 2010.

Piacentino D., Pirrone C., Tosi, S., «Quali politiche per le economie rurali nell'era post Covid-19?», in *EyesReg*, n. 3, 2020, pp. 110-113.

Pignalberi C., «Smart Working and villages regeneration: towards new resilient practices at the time of Covid-19», in *Form@ re-Open Journal per la formazione in rete*, n. 21(3), 2021, pp. 384-396.

Ricci A., «Stato di eccezione, spazi di eccezione. Emergenzialismo e mutamenti geografici», in *Studi di estetica*, n. 23, 2022, pp. 223-240.

Spagnoli L., Varasano L., *Sentieri di ferro: Esplorazioni territoriali per uno sviluppo locale sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2023.

Tria G., «La globalizzazione contemporanea: caratteristiche, conseguenze e sfide», in *Documenti geografici*, n. 1, 2019, pp. 159-168.

Visvizi A., Lytras M.D., «It's Not a Fad: Smart Cities and Smart Villages Research in European and Global Contexts», in *Sustainability*, n. 10, 2018, 2727.

Collana I quaderni di TeTusLab

1. *I territori locali. Fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile*, a cura di Marina Marengo, Enrico Bernardini, 2021; e-ISBN (pdf) 978-88-3618-109-4.
2. *La «rinascita» dei territori marginali. Dalla desertificazione socio-demografica e funzionale alla gentrification rurale e le lifestyle migrations*, a cura di Marina Marengo, 2023; e-ISBN (pdf) 978-88-3618-250-3.

Marina Marengo è professore di geografia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR) dell'Università di Genova. I suoi principali campi di ricerca sono: i fenomeni migratori e interculturali, i gender studies, la valorizzazione dei territori rurali, la geografia culturale e letteraria, le metodologie qualitative in geografia.

Marina Marengo is professor of geography at the Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR) at the University of Genoa. The main fields of her research are: migratory phenomena and interculturality, gender studies, enhancement of rural territories, cultural and literary geography, qualitative methodology of geography.

Il seminario nasce quale continuazione del percorso iniziato nel marzo 2021 con il convegno *I territori locali fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile* (atti convegno a cura di Marina Marengo e Enrico Bernardini, GUP 2021 - open access). Gli esiti del convegno e l'interesse di nuovi colleghi italiani e stranieri per le tematiche relative alla valorizzazione dei territori, nonché l'interesse degli studenti per le tematiche relative alle dinamiche della popolazione nei territori locali, hanno spinto ad organizzare un nuovo evento, un seminario didattico internazionale. Nel seminario sono affrontati ed analizzati gli aspetti relativi alle rifunzionalizzazione economico-sociale, culturale e demografica degli spazi marginali in Italia ed in altri Paesi Europei.

The seminar was born as a continuation of the path started in March 2021 with the conference *I territori locali fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile*, (conference proceedings by Marina Marengo and Enrico Bernardini, GUP 2021 - open access). The outcomes of the conference and the interest of new Italian and foreign colleagues in the issues relating to the enhancement of the territories, as well as the interest of the students in the issues relating to the dynamics of the population in the local territories, prompted the organization of a new event, an international didactic seminar. The seminar addressed and analyzed aspects relating to the economic-social, cultural and demographic re-functionalization of marginal spaces in Italy and in other European countries. The publication of a second volume of the TetusLab series is planned for the types of the GUP, again open access.